

PROTAGONISTI SUL PALCO

La mia ricerca è «scomodità»

L'attrice Francesca Mazza racconta il suo amore inesauribile per un teatro responsabile e di sfida, non di intrattenimento

di **Giovanna Mancini**

«**N**o, non ho un addetto stampa: l'unica persona che ha messo via ogni singolo articolo su di me dal primo giorno che ho calcato le scene è mio padre». Francesca Mazza risponde alle domande con gentilezza ed entusiasmo, parlando senza reticenze della sua infanzia in un paesino del Cremonese, della formazione come attrice a Bologna, nella Scuola di teatro di Alessandra Galante Garrone e del lungo sodalizio professionale e umano con Leo de Berardinis. Lo stesso entusiasmo che da quasi 30 anni l'accompagna quando sale sul palcoscenico. «Leo diceva di conoscere una persona soltanto quando la vedeva in scena – racconta ricordando il grande de Berardinis, suo maestro e compagno dal 1983 al 1995 –. Perché è lì che un attore, se davvero crede in quello che fa, si spoglia completamente e mostra se stesso». E Francesca è una che ci crede davvero. Oggi di anni ne ha 52 e ancora non si è stancata di recitare, né di scavare nelle infinite possibilità del teatro cosiddetto di ricerca, fuori dai circuiti tradizionali, spesso lavorando assieme a compagnie giovani o emergenti, sia come attrice, sia come direttore artistico della rassegna «Sguardi», al Teatro D'Antona di Castel Maggiore (Bologna). «Ho sempre lo stesso amore folle per il mio mestiere, che richiede grande consapevolezza e rispetto per il pubblico». Anche questa è una lezione di de Berardinis: «Da Leo ho imparato soprattutto un certo approccio al teatro, che implica assumersi sempre la responsabilità, anche politica, di quello che si fa. Chi recita su un palco ha un grande privilegio rispetto al pubblico» e il suo dovere è «fare un teatro che abbia senso». Non un teatro di intrattenimento, rassicurante, ma un teatro che sfida le certezze dello spettatore, che lo turba, pone interrogativi e semina dubbi. Come accade in *West*, l'ul-

timo spettacolo della compagnia ravennate Fanny&Alexander, nono capitolo di un progetto ispirato alla saga del Mago di Oz. In *West* Francesca Mazza è interprete di un faticoso assolo che le è valso la candidatura come migliore attrice ai premi Ubu per il Teatro, che saranno consegnati domani a Milano. Nella pièce (ancora in tournée nei prossimi mesi) è una Dorothy cresciuta e inquieta, che agisce e parla nevroticamente seguendo le istruzioni di due voci esterne. «In questo spettacolo c'è molto di me – ammette l'attrice cremonese – perché Chiara Lagani ha costruito il testo a partire da episodi della mia vita in cui io non sono stata capace di dire di no». Ma essere attori è sempre «un'esperienza autobiografica», anche – forse persino di più – quando si vestono i panni di un personaggio famoso. Come Ofelia, figura a cui Francesca è legatissima: è stato il suo primo ruolo scespiriano, ripreso anche in *Totò, principe di Danimarca* di Leo De Berardinis (1990).

«Chi fa teatro di ricerca oggi ha esigenze e domande diverse rispetto ai tempi di Leo – spiega –. Ma il tratto costante è la volontà di essere diversi, di chiedere al pubblico un ruolo attivo, senza cercare il consenso». Per questo è sempre stato difficile trovare spazi e sostegno. Oggi più che mai: i soldi sono pochi per tutti e i grandi teatri hanno ridotto le occasioni per la sperimentazione. «Pochi direttori artistici hanno il coraggio di scommettere». Tuttavia Francesca è ottimista, perché vede crescere in Italia «una nuova generazione di compagnie molto interessante. Sono giovani colti, lucidi, ironici, che portano in teatro competenze anche tecniche moderne». Gruppi come Teatro Sotterraneo, Pathosformel, Dewey Dell, che «si parlano molto tra loro, si confrontano, con un'osmosi che non c'era quando io avevo la loro età. Siamo vivi e combattivi e meriteremo più luce di quella che abbiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INTENSA

*Francesca
Mazza in una
scena di «West»,
spettacolo
ideato dalla
compagnia
ravennate
Fanny&Alexander*

